

# MUSEI E MONUMENTI

## MANTOVA

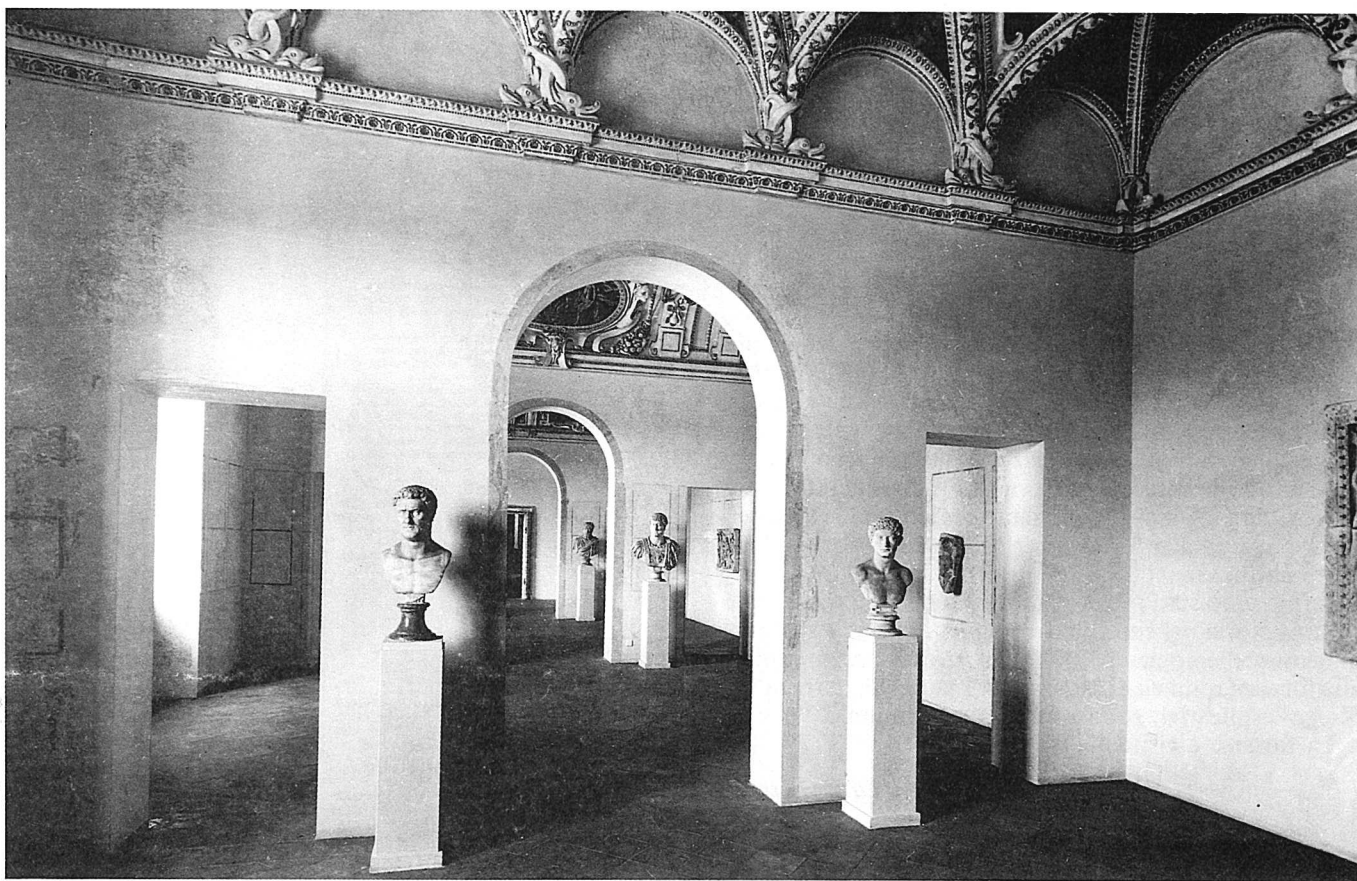
### *Museo di Palazzo Ducale, sezione di scultura classica*

#### *Lavori di riordino*

La collezione di scultura classica conservata nel palazzo gonzaghese ha una grande importanza, essendo seconda nell'Italia settentrionale solo a quella di Venezia. Eppure non è stata mai debitamente valorizzata perché sempre considerata mero oggetto di ornamento delle gran-

diose sale che la ospitano.

Probabilmente non potrebbe reggere al confronto con la splendida raccolta che i Gonzaga, col decadere della famiglia, vendettero nel 1627-28 al re Carlo I d'Inghilterra e della quale sembrano essersi perdute le tracce. Ma nel



187 - Mantova, museo di Palazzo Ducale: appartamento delle Metamorfosi  
*Veduta d'insieme.*

1752 quando fu fondata a Mantova l' "Accademia di Pittura, Scultura e Architettura", con prima sede nel palazzo dei Gonzaga, fu quasi subito iniziato un lavoro di recupero di quanto ancora vi si trovava. Successivamente, dal 1774 in poi, la ricerca si estese a ville e palazzi gonzagheschi dei dintorni e soprattutto a Sabbioneta si recuperò un notevole numero di sculture. Infine nel 1784 la collezione, ormai costituitasi come "Museo della R. Accademia", passò nel "Palazzo degli Studi" per ritornare però nella reggia gonzaghesca dopo il 1915.

L'ultimo allestimento, che occupa le grandi sale di Corte Nuova e si snoda dalla galleria della Mostra fino all'appartamento delle Metamorfosi, risale ad una quindicina di anni fa. Nel 1985 è stato però sottoposto ad una revisione con vari mutamenti e soprattutto si è provveduto ad apporre ad ogni pezzo esposto un cartellino in cui vengono offerti gli elementi essenziali riguardanti l'opera, alla luce degli studi più recenti. Ciò dovrebbe, in assenza di un catalogo dopo quello di A. LEVI (*Sculture greche e ro-*

*mane del Palazzo Ducale di Mantova*, Roma 1931), puntualizzare la singola opera anche per lo spettatore forse un po' distratto dall'ambiente fastoso.

L'esposizione non si può dire ancora completa ma pure i pezzi più superbi, quali la stele greco-insulare o il sarcofago con scene di vita di un personaggio romano, ma anche altri di altissimo livello, come l'Apollo "di Mantova" o l'Afrodite velata, dovrebbero essere ora maggiormente apprezzabili.

E' nei progetti di completare quanto prima questa sezione espositiva mentre le sculture più propriamente decorative dovranno trovare la loro sede in altro ambiente dello stesso palazzo.

Anna Maria Tamassia

I lavori sono stati condotti dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Mantova, Brescia e Cremona, da cui dipende il museo, con la direzione scientifica della scrivente.

La fotografia è della stessa Soprintendenza di Mantova.

## S. MARGHERITA STAFFORA (Pavia) Frazione Massinigo

### Sistemazione didattica della fornace romana

Sono continuati i lavori di sistemazione del locale posto a protezione della fornace romana (*Notiziario 1983*, p. 123; *1984*, p. 155 per i precedenti lotti di lavori), con la formazione di un parapetto di protezione della fornace e sul soppalco, mediante utilizzo di tubi Innocenti, la posa di una scala d'accesso al soppalco e di una rete di protezione. E' stata inoltre sistemata l'illuminazione sia esterna che interna alla fornace per evidenziare i fori del piano di cottura.

Infine sono stati predisposti tre pannelli didattici, relativi alla storia del sito in età romana, ai principali rinvenimenti archeologici dell'Oltrepò pavese e in particolare alla fornace romana di Massinigo. I pannelli, corredati di disegni esplicativi, sono stampati su alluminio.

La fornace è visitabile su richiesta.

Donatella Caporusso

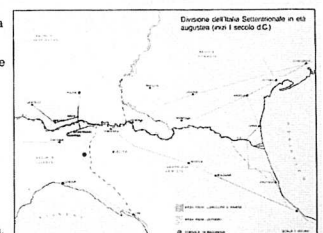
I lavori di restauro sono stati effettuati dall'Impresa PAVIA su finanziamento della Soprintendenza. I pannelli sono stati predisposti dal personale tecnico-scientifico della Soprintendenza (testi di D. Caporusso, disegni di U. Valdata), grazie a un finanziamento dell'Amministrazione Comunale di S. Margherita Staffora.

#### 1) IL TERRITORIO

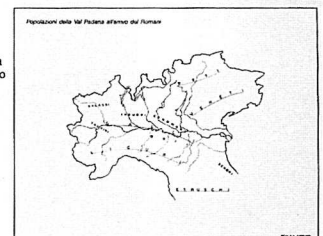
La provincia di Pavia attualmente si compone di tre zone: Pavese propriamente detto, Lomellina e Oltrepò. L'Oltrepò, aggregato nel Medio Evo a Pavia, era anticamente diviso tra le città dell'Emilia (Piacenza, Veleia) e le città della Liguria (Voghera, Libarna, Tortona). Pavese e Lomellina sono invece uniti già in età preromana e poi romana, nella «XI regio transpadana».

#### 2) LA ROMANIZZAZIONE

La conquista romana della valle padana si colloca tra il III e il II secolo a.C. La prima fase è spiccatamente militare, caratterizzata dalla creazione di avamposti militari contro i Galli, come Rimini, fondata nel 268 a.C. Sempre scopi militari e difensivi portano alla fondazione di Piacenza e Cremona nel 222, 218 a.C., in pieno territorio gallico, dopo la vittoria romana di Casteggio, nel 222 a.C. A quell'epoca invece l'Oltrepò, incuneato tra Piemonte meridionale ed Emilia occidentale, faceva parte del territorio dei Liguri, inserito nel mondo romano solo con Augusto. Dopo il consolidamento del potere romano e la vittoria sui Cartaginesi nel 202 a.C., inizia una seconda fase di espansione organizzata, con la fondazione di Bologna (189 a.C.), Modena, Parma, Tortona, alla fine del II secolo a.C., colonie latine situate sul territorio confiscato ai nemici vinti.



La valle padana, all'arrivo dei Romani, era abitata infatti da diverse popolazioni: Liguri sull'Appennino e nel Piemonte meridionale, Galli in Piemonte e Lombardia, entrambi popoli ostili ai Romani, e Veneti e Cenomani nella parte orientale (Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova), alleati a Roma.



Nel I sec. a.C. la Cisalpina diventa ufficialmente territorio romano. La guerra sociale nell'89 a.C. porta infatti alla concessione dello «Ius Latini» (cioè il diritto della cittadinanza latina) agli staterelli alleati di Roma nell'Italia Settentrionale (Lex Pompeia della Gallia Citeriore), che diventano quindi colonie latine, con lingua latina ufficiale. Nel 49 a.C., con la concessione della cittadinanza romana alle popolazioni dell'Italia settentrionale, le colonie latine diventano municipi romani indipendenti e, nel 42 a.C. infine viene soppressa la «provincia» della Gallia Cisalpina, intesa come comando militare. La Cisalpina, ormai non più considerata un presidio militare, diventa parte integrante dell'Italia, intesa ormai come vero e proprio territorio romano ufficiale.



#### L'OLTREPÒ IN ETÀ ROMANA

L'Oltrepò in età romana non faceva parte del territorio di Pavia ma era diviso tra le città dell'Emilia (Piacenza e Veleia) e quelle della Liguria (Voghera e Libarna).  
La via «Postumia» costruita nel 148 a.C. collegava Genova con Aquileia, passando attraverso Tortona, Voghera e Piacenza.

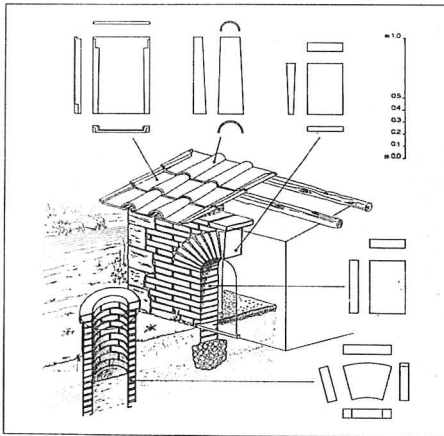
Sotto l'aspetto archeologico l'Oltrepò non è ancora molto conosciuto ma i pochi dati e reperti noti sono di rilevante interesse.

A Voghera rimangono i resti del Ponte che permetteva il passaggio della via «Postumia» sul torrente Staffora.

Si tratta di uno dei pochissimi ponti romani noti in Lombardia e probabilmente del più antico, anche se di esso rimangono visibili oggi solo quattro pile e una spalla.  
Di Casteggio abbiamo notizie alla fine del III secolo a.C. L'abitato è infatti famoso per la battaglia contro i Galli che vengono qui sconfitti nel 222 a.C. dai Romani, che iniziano allora una fase di espansione preordinata nella Cisalpina.

Tra i rinvenimenti più notevoli è la necropoli della Fornace Localelli (1957). Si tratta di tombe a fossa rivestite di laterizi, con loculi laterali per la disposizione del corredo. Questi e numerosi altri rinvenimenti di laterizi attestano un uso abbondante di mattoni in loco. Ciò indica una grande attività di fornaci romane a Casteggio, territorio dove, del resto, le cave d'argilla sono numerose.

A tal proposito è da rilevare che la diffusione dei mattoni cotti per i muri è comune in Italia settentrionale già dalla fine del II sec. a.C. / inizi I sec. a.C., cioè un secolo prima che non a Roma, dove l'uso dei mattoni cotti comincia a divenire abituale solo in età augustea.



Probabilmente ciò va posto in connessione con la situazione climatica dell'Italia settentrionale, ricca di paludi e foreste. Il mattone crudo si sarebbe probabilmente sbriciolato.  
L'abbondanza di rinvenimenti di mattoni, non solo in Casteggio ma in tutto l'Oltrepò, indica una grande attività di fornaci romane, di cui, almeno per ora, non abbiamo una documentazione precisa, anche se la materia prima, l'argilla, è molto abbondante.

#### LA FORNACE DI MASSINIGO

L'unica testimonianza che ci rimane attualmente di tale attività, sono i ruderi di questa grande fornace. Recenti analisi archeomagnetiche indicano che l'ultima utilizzazione risale all'inizio del primo secolo d.C. (20 d.C. ± 20 anni). Si tratta di un monumento di eccezionale interesse essendo la fornace romana meglio conservata di tutta la Lombardia.

Esistono in linea generale due tipi di fornace, verticale e orizzontale. Il tiraggio verticale avviene attraverso i fori della volta e quindi a fiamma diretta, verticale rispetto al materiale da cuocere. Nella fornace orizzontale il gas della camera di combustione sono richiamati dal tiraggio del camino dalla parte opposta e attraversano orizzontalmente la camera di cottura, in direzione dell'uscita. Le fornaci verticali sono le più comuni.

Elemento importante è il piano forato, sempre presente nella fornace verticale, assente in quella orizzontale.

Il sostegno del piano forato è direttamente proporzionale al peso e alla quantità di materiale da cuocere. Un sostegno debole può servire a cuocere materiale leggero (tipo vasellame leggero), ma non mattoni o tegole.

Il numero esiguo di fornaci ritrovate in Italia è legato probabilmente sia al fatto che, non essendo spesso reperti vistosi o esteticamente attraenti, sono stati distrutti nei tempi passati. Inoltre le fornaci non sono costruite per durare nel tempo, ma vengono consumate e distrutte dal fuoco stesso durante la cottura. Le escursioni termiche provocano inoltre fessure e fenditure nelle pareti.

Le fornaci sono di forma tondeggianti o quadrangolare. Le prime consentono una migliore distribuzione del calore, le altre offrono un impiego più vasto.

Il piano forato può essere sostenuto da un pilastro centrale o da muretti oppure da file di muretti ed archi.

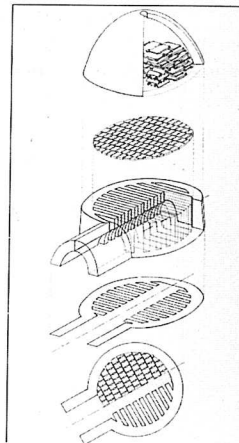
#### Schemi di fornace



La fornace di Massinigo, di forma tondeggianti, ha un piano forato del diametro di m. 4,10 e uno spessore di cm. 20 circa. Doveva servire per la cottura di laterizi e tegole, come dimostrano reperti di tale genere rinvenuti in sito. Il piano di cottura è sostenuto da un corridoio voltato che collega muretti ortogonali impostati sul pavimento della camera di combustione.

La fornace è costruita in pietra nelle fondamenta e in mattoni nelle strutture murarie.

Della fornace non sappiamo molto. Si trova isolata, unico documento archeologico finora noto della zona, a un'altezza di circa m. 600 sul livello del mare. Quando sia stata impiantata, da chi, quali fossero con sicurezza i prodotti d'uso e in collegamento a quale eventuale abitato, in commissione a quali rapporti commerciali, sono tutti interrogativi che speriamo di risolvere in futuro con un'accurata indagine sul territorio.





# MOSTRE E CONVEGNI

## CLUSONE (Bergamo)

### Mostra "Gli scavi archeologici dell'abitato preromano e romano di Parre"

Dalla felice collaborazione tra la Soprintendenza, impegnata dal 1983 nello scavo dell'abitato protostorico e romano della località "Castello" in Parre Inferiore, e l'Ente locale, rappresentato dalla Comunità Montana della Valle Seriana Superiore, è nata la realizzazione di questa mostra allestita nell'estate 1985 nella sede comunale del Museo Santandrea di Clusone.

L'idea di presentare i risultati preliminari della ricerca a due soli anni dall'inizio dello scavo, risponde da un lato ad un dovere scientifico - troppo spesso accantonato per l'incalzare inderogabile degli interventi di emergenza - di informazione su nuove scoperte che gettano luce su presenze umane e aspetti culturali prima poco noti nel mondo alpino lombardo, dall'altro alla necessità di formulare, sulla base di una ponderata seppur parziale valutazione dei dati, un progetto di tutela e valorizzazione del sito in collaborazione con l'Ente locale che si è assunto l'onere di acquisizione dell'area, a seguito della Legge Regionale 39/1984.

La mostra comprende, oltre alla esposizione dello scavo di Parre, anche riferimenti più generali al vasto panorama del mondo alpino e una disamina aggiornata delle conoscenze archeologiche sulla Valle Seriana e sui siti bergamaschi coevi a quello in corso di scavo, secondo il seguente percorso espositivo:

- A - lo scavo 1983 e 1984: occasione dell'intervento e antecedenti;
- B - inquadramento geologico del sito;
- C - i resti archeologici, le attività e le fasi di insediamento (I e II età del Ferro ed epoca romana).  
La sezione comprende anche esemplificazioni sugli aspetti culturali e le strutture insediative di altri siti dell'area alpina nordorientale. Si espongono i reperti ceramici, metallici, litici, ossei e vari di Parre, indicativi delle fasi di insediamento e delle attività svolte;
- D - problemi storici: l'antica Parra ritrovata;
- E - prospettive di ricerca e problemi di tutela e valorizzazione del sito;
- F - carta archeologica della Valle Seriana;

G - altri siti e ritrovamenti dell'età del Ferro nell'area alpina bergamasca.

Si espongono i reperti di Sovere-Madonna della Torre, Castione della Presolana-loc. Castello, Rogno, Vertova (?), Val Brembana-bosco.

La mostra è stata illustrata dal catalogo, curato dalla scrivente, *Parre (BG) Località Castello - Scavo di un insediamento protostorico e romano in ambiente alpino*, cui hanno dato il loro autorevole contributo anche E.A. ARSLAN (*Osservazioni preliminari sulle monete di Parre*), F. CANTARELLI (*L'antica Parra ritrovata*), S. CHIESA (*Inquadramento geologico del sito di Parre*), V. FUSCO (*I resti faunistici dell'insediamento di Parre*) e R. MANGILI (*Presenze ceramiche postmedievali*).

Raffaella Poggiani Keller

La mostra, composta di 31 pannelli e 8 vetrine e allestita in quattro sale del Museo Santandrea, dal 15 giugno al 7 agosto 1985, è stata organizzata dalla Soprintendenza con il contributo finanziario della Comunità Montana della Valle Seriana Superiore.

La direzione è stata affidata alla scrivente; hanno collaborato all'allestimento G. Bonacorsi, F. Magri, S. Rossin e C. Poggiani Spelgatti. All'arch. L. Fiorina, Presidente della Comunità Montana, al Comune di Clusone, che ha offerto la sede, agli Assessori Signorelli e Covelli, che hanno promosso e sostenuto l'iniziativa, va il nostro sentito ringraziamento.

## SOMMA LOMBARDO (Varese)

### Mostra "La ricerca archeologica come contributo alla storia del territorio"

Nel maggio 1985 è stata allestita a Somma Lombardo, nella chiesa di S. Vito, cortesemente messa a disposizione dalla parrocchia di S. Agnese, una mostra archeologica costituita da pannelli didattico-esplicativi con il supporto di una ricca documentazione fotografica, relativa ai rinvenimenti effettuati nel comune fino ad oggi.

L'esposizione era articolata su pannelli disposti in sequenza cronologica che partivano dalla geologia e geomorfologia del territorio sommeso, seguendo le varie fasi succedutesi (protostoria, età gallica, età romana, età altomedievale).

Si è offerta la possibilità di inquadrare storicamente le origini e lo sviluppo del borgo di Somma Lombardo dall'insediamento dell'età del Bronzo finale, sito in prossimità del corso del Ticino (località Malpensa), all'abitato medievale sorto sulla via principale che da Milano e dalla pianura padana si dirige verso il Verbanò e i passi alpini, quindi in una posizione di notevole importanza dal punto di vista strategico-militare.

Di notevole interesse è risultato il settore dedicato alla romanizzazione del territorio sommeso suddiviso in piccoli distretti di cui ben documentato è quello abitato dai

vicani votodrones, con le numerose necropoli gallo-romane.

L'esposizione è stata completata dall'illustrazione delle varie fasi di restauro a cui sono stati sottoposti alcuni preziosi reperti.

Alla documentazione illustrativa si è aggiunta la pubblicazione di un interessante e nutrito catalogo.

Maria Adelaide Binaghi Leva

La mostra e il catalogo sono stati patrocinati dal Comune e dalla Biblioteca di Somma Lombardo, dalla Soprintendenza e dal Civico Museo di Arsago Seprio con il contributo finanziario dell'Amministrazione provinciale di Varese e di alcuni Istituti di Credito.

I restauri dei materiali sono stati eseguiti presso il laboratorio di restauro della Soprintendenza (R. Peri; L. Morlacchi). Le fotografie sono state eseguite in parte presso il laboratorio della Soprintendenza (L. Monopoli). I rilievi sono opera di vari autori (R. Mella Pariani; C. Caldera; P. Poletti).

All'allestimento della mostra e alla redazione del Catalogo hanno collaborato L. Alpago Novello Ferrerio; M.A. Binaghi Leva; C. Mastorigio; P. Moneta Aspesi; F. Rossi; A. Senaldi; L. Simone; A. Surace.

Si ringraziano particolarmente il Sindaco di Somma Lombardo M. Pedroni, il Presidente della Biblioteca dott. A. Gorla e l'assessore alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale dott. E. Giudici, per aver agevolato e seguito con entusiasmo e partecipazione l'iniziativa.

## REDAVALLE (Pavia)

### Mostra "La necropoli romana del fondo Gragnolate"

La mostra, finanziata dal Comune di Redavalle, illustrava alcuni dei dati emersi dallo scavo eseguito nel 1984 nella stessa località (*Notiziario 1984*, pp. 128-129).

Si sceglieva di dare alla mostra una impronta didattico-informativa e venivano quindi presentate schede e materiale documentario, fotografie e rilievi di scavo, nonché fotografie di reperti già restaurati.

Dopo una serie di pannelli di inquadramento storico del territorio dell'Oltrepò pavese si passava ad illustrare la storia e la geologia del sito. Un pannello era dedicato ai riti funerari presenti nella necropoli. Di seguito si presentavano schede, fotografie e rilievi relativi a otto tombe scelte tra le ventisei scavate. Si sono campionate le strutture tipologicamente e cronologicamente più significative, cercando di elaborare un discorso sintetico ma esauritivo. Alcuni pannelli erano poi dedicati al materiale da costruzione e ad altre classi ceramiche presenti nella ne-

cropoli.

Dopo aver fornito una breve bibliografia relativa ai problemi storici del territorio e del sito, si passava ad un elenco di musei e resti archeologici visitabili, specialmente dalle scuole, nella provincia di Pavia.

La mostra, dopo l'allestimento di Redavalle, è stata richiesta anche dal Comune di Broni. In tutte e due le località buono è stato l'afflusso di pubblico, specialmente di scolaresche. Durante la mostra è stato distribuito un opuscolo contenente i testi dei pannelli.

Patrizia Allini

Direzione e coordinamento della scrivente. Schede di: P. Allini della Soprintendenza; B. Bruno, C. Cazorzi, A. Lavazza, C. Pagani, G. Valle (parte geologica) della Società Lombarda di Archeologia.

Si ringraziano ancora vivamente l'Amministrazione Comunale di Redavalle per la piena disponibilità e in special modo il Sindaco, dott. A. Modena.

## GROSIO (Sondrio)

### Convegno "Il Parco delle incisioni rupestri di Grosio e la preistoria valtellinese"

Dal 25 al 27 ottobre 1985 si è tenuto a Grosio, presso la sede comunale, il convegno organizzato dalla Soprintendenza e dal Consorzio per il Parco delle incisioni rupestri di Grosio, formato dagli enti locali (Amministrazione Provinciale di Sondrio, Comune di Grosio, Comunità Montana).

Il progetto nasce da una duplice esigenza:

- I - una aggiornata ricognizione dell'area dell'attuale provincia di Sondrio, con le sue valli principali della Mera e dell'Adda, area di eccezionale potenzialità archeologica ma da tempo rimasta marginale nell'interesse scientifico per lontananza dai centri di studio e per la relativa "tranquillità" derivate dalla minore urbanizzazione rispetto ad altre zone lombarde, in cui il ritmo delle scoperte è proporzionale, seppure in minima parte noto, al fervore di trasformazioni agricole, industriali ed urbanistiche;
  - II - la necessità, più particolare, di studiare i modi della tutela e valorizzazione dell'interessante area dei colli di Grosio, caratterizzata dalla compresenza di manifestazioni di arte rupestre scoperte negli anni settanta e dei castelli Visconti-Venosta: uno studio che contemperati in equilibrata sequenza le fasi della documentazione e del restauro quali attività preliminari alla valorizzazione, intesa come apertura al pubblico del Parco, una volta risolti i problemi della custodia, lo studio dei percorsi e la predisposizione di un apparato didattico adeguato.
- Tali interventi si aprono, in futuro, alla più ampia prospettiva di inserire il Parco in un percorso più generale di conoscenza della preistoria valtellinese attraverso alcune, significative tappe: l' "Antiquarium Tullinum" e le località archeologiche di Teglio, il Museo di Sondrio nel progettato nuovo allestimento, alcuni siti di particolare rilievo archeologico nonché di suggestivo aspetto ambientale (in particolare alcuni centri, noti e meno noti, dell'età del Ferro).

Grazie alla proficua collaborazione, sollecitata e sentita da ambo le parti, con gli enti locali si è organizzato questo primo convegno cui faranno seguito con regolari scadenze - è impegno comune - aggiornamenti successivi e, a tempi brevi, in concomitanza con la pubblicazione degli Atti, una mostra sulla "Preistoria del territorio di Sondrio" in riferimento al più vasto ambito del mondo alpino lombardo e limitrofo (il Trentino-Alto Adige, il Piemonte, i Grigioni, il Vallese, l'Engadina).

In considerazione della funzione "orientativa" precipua di questa prima ricognizione, che aveva altresì intenti propositivi per i futuri possibili indirizzi della ricerca archeologica preistorica in Valtellina e Valchiavenna, si è dato spazio nel convegno anche a contributi complementari riguardanti il problema della romanizzazione del territorio - aspetto imprescindibile per la comprensione della sto-

ria degli insediamenti, soprattutto protostorici, nei quali si rileva una continuità di vita fino al tardo impero - e, per il settore dedicato al Parco, alle emergenze monumentali medievali persistenti nel sito delle incisioni rupestri.

Il convegno prevedeva, dopo la presentazione dell'iniziativa da parte del Presidente del Consorzio del Parco, C. Rodolfi, e del Soprintendente Reggente, dott. E. Roffia, i seguenti interventi:

- *Il "piano di valorizzazione del Parco" e i primi interventi* (arch. G. Tognini).
- *Rivelazione dei petroglifi di Grosio*. (prof. D. Pace - Istituto archeologico valtellinese).
- *La preistoria valtellinese: vecchi e nuovi dati* (dott. R. Poggiani Keller - Soprintendenza).
- *Le incisioni della Valtellina e le manifestazioni di arte rupestre del mondo alpino* (prof. E. Anati - Centro comune di studi preistorici).
- *Nuove scoperte relative al periodo delle composizioni monumentali in Valcamonica* (dott. R. De Marinis - Soprintendenza).
- *Iscrizioni rupestri dell'Italia settentrionale: connessioni e prospettive* (prof. A. Mancini - Università di Urbino).
- *Problemi di romanizzazione della Valtellina* (prof. A. Garzetti - emerito Università Cattolica di Milano).
- *Patrimonio archeologico e tutela del territorio in Valtellina e Valchiavenna* (dott. V. Mariotti - Soprintendenza).
- *Problemi di tutela, conservazione e valorizzazione del Parco di Grosio* (B. Ciapponi - Museo Etnografico di Tirano).
- *Aspetti e problemi del restauro architettonico del complesso dei castelli di Grosio* (arch. G. Galletti - Soprintendenza per i Beni Architettonici).
- *Criteri di conservazione delle rocce incise* (dott. V. Castoldi Formica - Studio di restauro Formica).
- *La Regione e i parchi* (Ufficio Parchi della Regione Lombardia).
- *Per un parco - museo all'aperto* (dott. P. Gasperini - Assessorato alla Cultura Regione Lombardia).
- *Ipotesi di valorizzazione e fruizione del Parco nel contesto archeologico valtellinese* (prof. L. Valmadre).

Raffaella Poggiani Keller

Un particolare ringraziamento va rivolto al Presidente del Consorzio del Parco, C. Rodolfi, promotore dell'iniziativa, e a B. Ciapponi che, in qualità di funzionario del Consorzio, ha curato il coordinamento organizzativo del Convegno in collaborazione con la scrivente che si è occupata del coordinamento scientifico.

